



Salvatore Patera

## **Cohousing** ***Ricostruire l'identità*** ***nell'abitare post-moderno***

Cosa ci fanno sotto lo stesso tetto un universitario fuorisede, un fotografo armeno, una filmmaker incinta, un web-design e un violinista dell'orchestra di Praga?

E ancora cosa condividono Paolo che ha lasciato casa dei suoi alla ricerca di indipendenza e Cristina che ha abbandonato la città perché le frantumava le relazioni e le rendeva asfittici i tempi di vita e di lavoro?

Una possibile pista da seguire la offre il pensiero di Bauman ne la "vita liquida" ovvero una vita, nella quale sembra non ci siano punti fermi, in cui tutto cambia molto velocemente, troppo velocemente. Come presagisce lo stesso autore, nel mentre impariamo ad affrontare una situazione, la realtà cambia continuamente e i nostri strumenti diventano inadeguati a fronteggiare la complessità che a noi si presenta. Tutto si mescola, che noi vogliamo o no, e si presenta diverso da come era in passato. Improvvisi disordini, nella sfilacciata trama sociale, creano in realtà, nuove ricombinazioni di senso e di luoghi, di appartenenze, come nuovi ordini sociali e spaziali. Le nuove conviven-

ze aprono a impreviste semantiche nella definizione degli spazi sociali. Luoghi fatti di vissuti e di persone nei quali si tessono relazioni che provano a configurarsi come nuovi ordini sociali. Trame che occupano e abitano gli spazi praticati e vissuti. Ancora trame che dissolvono le appartenenze e le convivenze come ordini naturali.

In apparenza, l'insolita accozzaglia di soggetti sopraccitati avrebbero fatto perdere la coerenza, e quindi la pazienza, in epoca moderna, anche alla più illuminata e liberale comunità mitteleuropea. Già tanto fu il clamore per il circolo di Bloomsbury con le vicissitudini dei suoi abitanti e dell'incontenibile Virginia Woolf, tant'altro, ma celato per le finalità scientifiche, fu fatto per il Circolo di Vienna, ove intellettuali e scienziati condividevano lunghe giornate discutendo e argomentando sulla testa del mondo.

Da questo punto di vista, le accozzaglie prima menzionate, sono persone che, per svariate coincidenze biografiche, già di per sè relazionali, si trovano a condividere uno spazio (reale e simbo-



lico), che diviene un luogo praticato, condiviso, di fatti e vissuti.

Rispetto al punto da cui siamo partiti, appare lontana, ad esempio, l'esperienza dei Comunardi parigini, se non altro per il fatto che molte idee di comunità e di comune, in era moderna, hanno di fatto relegato identità portatrici di molteplici istanze, in luoghi reali e simbolici regolamentati in cui l'esclusione e l'inclusione erano pagati a prezzi non precisamente economici!

Appaiono ancora differenti le affollate esperienze hippy e bucoliche (Christiane) degli anni '70 lungo il gradiente che include gli spazi occupati e autogestiti metropolitani (C.S.O.A., S.A.O., ecc), ancor più pieni di ideologie che di persone.

Per converso, la condivisione di regole precise e obiettivi comuni, piuttosto che la convivenza e la vita comunitaria o ancora l'atteggiamento solidale, sembrerebbero far rientrare la vita da caserma quanto quella degli eremi in queste nuove forme di co-abitazione dell'era non più moderna. In questo elenco, fatto di similitudini e differenze, qualcosa evidentemente sfugge. La presenza di tali requisiti, non sono sufficienti a includere sotto un tetto generalista le nuove pratiche di occupazione e di costruzione degli spazi. Certo è, che gli elementi citati rappresentano contiguità, ove anche continuità, tra le differenti situazioni presentate, ma dimenticano alcuni aspetti significativi che diversificano queste pratiche rendendole abitazioni di significati differenti e compresenti, in regime di complessità. Infatti, come approfondisce anche Bauman, in epoca moderna "il regime della 'regolamentazione', di cui fabbrica ed esercito erano i principali strumenti e modelli istituzionali, sostituisce l'originaria paura moderna dell'incertezza con la paura della trasgressione delle norme, il timore della devianza e delle sanzioni derivanti

(pag. 107 SI)"<sup>1</sup>. La stessa richiesta di ordine e sicurezza che descriveva Durkheim<sup>2</sup>, di non veder esplodere la paura dell'incertezza, della rivoluzione francese. L'epoca che apre alla modernità, è per Bauman, l'epoca dei popoli nazione, in cui si cementificano le identità nazionali, lungo confini che escludevano lo straniero, la differenza. Rispetto alle nuove forme di convivenza civile, e nello specifico di coabitazione, i concetti di espulsione e adattamento assumono dei confini meno netti in termini formali, mentre da un punto di vista sostanziale, divengono processi multicriteri, negoziabili, frammentati, piuttosto che caratterizzarsi come risultati, tali da qualificare a monte l'identità e la somiglianza, l'appartenenza, e la distanza. In epoca post-moderna, i mezzi divengono predominanti, "unici sul campo". In questo senso, le finalità al servizio dei quali erano state costituite le convivenze moderne, non fungono più da pilastri per l'autorità, attraverso cui riprodurre l'ordine morale collettivo<sup>3</sup>. Nelle nuove coabitazioni la morale è prima di tutto individuale, senza di essa, come sostiene Bauman, la morale collettiva non potrebbe durare, se non adoperandosi, sulle differenze, come adattamento o espulsione. I territori in cui può coabitare una nuova morale divengono luoghi da co-costruire, partendo, e ritornando, dalla propria identità, lungo un processo dialogico fatto cioè, di identità in relazione. La nuova condizione del "dove" abitare non si riferisce soltanto alla casa, al luogo fisico di residenza. Come continua Bauman «ciascuno deve essere un individuo: almeno in questo senso, chi fa parte di una simile società è tutto fuorché un individuo diverso dagli altri, o addirittura unico»<sup>4</sup>. Gli spazi fluidi della po-

<sup>1</sup> Z. Bauman, *Vita Liquida*, Editori Laterza, Roma, 2006

<sup>2</sup> Al proposito si veda E. Durkheim "la divisione del lavoro sociale", "Il suicidio".

<sup>3</sup> Z. Bauman, *Modernità e Olocausto*, il Mulino, Bologna 1992

<sup>4</sup> Z. Bauman (op. cit.)



stmodernità muovono il concetto di residenza, di appartenenza, di identità, sia in termini di radici che di percorsi<sup>5</sup>. Roots e routes.

Nella comunità toenniesiana è assente il differenziale individuale. L'identità nasce quando muore la comunità de iure.

L'abitare perde la connotazione di stabilità biografica originaria ma diviene un progetto di ricerca di uno spazio di vita che possa essere uno spazio relazionale e quindi un luogo di condivisione di obiettivi, idee, progetti, strumenti. L'abitare non coincide a priori con la residenza, col luogo in cui vivere stanzialmente; si può vivere in più posti, pur avendo una sola residenza, o ancora, si può essere cittadini di un luogo, pur non riuscendo a viverci, o ancora, si può vivere in un luogo senza essere residenti de jure, ma di fatto. Lungo il continuum tra essere disadattato e sperimentare una nuova residenza, si muove la ricerca di una posizione, di un tetto da ri-costruire in tempi post-moderni. La "società liquida" mette in crisi i valori del passato, ciò che esiste in quanto dato, le tradizioni degli antenati, quando esse sono soggetti di rispetto e magari non di riconoscimento. L'identità come ricerca è un processo, l'insieme di tutto questo, non un risultato, fermo nel tempo, al punto di partenza. Le regole sociali, gli universi simbolici e le rappresentazioni, compongono un mosaico fluido, blando, fatto di grumi di collaboratività e di co-costruzione di senso, a tempo. Libertà ha coinciso, per troppo tempo, col sapersi muovere nelle regole prestabilite ove ciò dava maggior sicurezza<sup>6</sup>. Libertà qualora significhi rinegoziare continuamente regole diviene generatrice di insicurezza, opportunità di sperimentazione. Essa diviene il progetto anagra-

fico, alla ricerca di una nuova residenza, di una nuova convivenza come progetto sociale co-costruibile. Questa liquidità, con la quale occupare molteplici spazi e con essi le biografie e le nuove residenze identitarie, è instabile e mutevole, ove differenti forze antropiche concorrono alla sua definizione. Le relazioni sociali giocano tra un continuum di instabilità e flessibilità permettendo di definire nuove coabitazioni, biografiche, dislocate anagraficamente, in quanto nate de facto e non de iure. I nuovi spazi, fatti di agglomerati e rarefazioni, qualificano gli spazi contemporanei come luoghi di attraversamento, ibridi, in cui molteplici identità si muovono e si ridefiniscono in una società liquida, a geometrie variabili, attraverso residenze compresenti e non più solo escludenti.

Questa differenza s-marca continuamente la zona liminale della modernità al confine con la post-modernità.

Dalle idee di coabitazione che abbiamo ripercorso nei secoli, la pratica del co-housing attuale, diviene la condizione e allo stesso tempo la opportunità abitativa della postmodernità. Come ripreso da Repubblica del 5 luglio 2008 "i vicini di casa ora si scelgono, così la comune torna di moda". Le strade sono multicolori e multietniche, semioticamente confliggenti ma allo stesso tempo compresenti e giustapposte. Le merci provengono da paesi lontani, così come gli odori e i cibi diversi, lingue e simboli non sono mai state così in comunicanti: anomiche, ovvero privo di regole condivise, da ricostruire<sup>7</sup>.

Sarà forse un nuovo tentativo da parte degli *sradicati* (disembedded) di reimpiantarsi?

Cinquant'anni fa lasciare casa per andare a coabitare con qualcuno che non fosse il proprio partner era abbastanza

<sup>5</sup> J. Clifford, (1997) *Routes*. Cambridge, MA: Harvard University Press è ripreso da M. Canevacci, *Antropologia della comunicazione visuale*, Meltemi, Roma, 2001

<sup>6</sup> Z. Bauman, *Voglia di comunità*, Laterza, Roma, 2001

<sup>7</sup> "I processi locali sono in continua lotta e negoziazione su significati, valori e risorse. Siamo tutti architetti della modernità e cannibali dell'ordine sociale". A. Arce, N. Long, *Consuming modernity, Anthropology, Development and Modernities: Exploring Discourses, Counter-Tendencies and Violence*, Routledge, London, 2000.



inusuale, un avvenimento, che presagiva da parte della comunità, un avvertimento. Allo stesso modo il ritorno, da parte del migrante ad esempio, appariva un fatto ovvio, all'origine, nella famiglia biografica, in cui tutto più o meno sembrava immutato, ad eccezioni della prospettiva, da cui probabilmente si era soliti guardare. Mi è capitato, alcuni giorni fa, di vedere un'intervista nel noto sito Craigslist, in cui i fratelli Tina e Mario tornano da un viaggio lungo anni, dopo aver vissuto in altri posti, e trovano che la madre ha conosciuto nuove nozze, abita con il compagno e il fine settimana i coniugi condividono una fattoria con altri amici ove c'è un campo da bocce, lago artificiale e beauty farm. A sua volta, Tina, ha conosciuto il proprio compagno Mirko grazie al fratello di lei Mario, in quanto i due abitavano e lavoravano in un casolare, preso in affitto come studio professionale e di coworking. Ovviamente tutte queste coincidenze non si ritrovano simultaneamente, ma la condizione sociale attuale, spezza e a tratti spazza i legami sociali statici, le relazioni immutabili, trasformando le radici in percorsi partendo dai quali ricostruire la propria identità. Rendendo cioè tutte queste coincidenze comprensibili e compostibili.

Nuove posizioni spaziali, luoghi vissuti e spazi percorsi offrono cittadinanza in una cornice globale.

Il cohousing, così come abbiamo tentato di descriverlo, prende avvio in Scandinavia negli anni 60, diffuso poi in Danimarca, Svezia, Olanda, Inghilterra, Stati Uniti, Canada, Australia, Giappone. Molte esperienze di cohousing nascono a seguito della prima crisi della bolla "New Economy" del 1999 e in conseguenza alla crisi degli immobili dovuta ai mutui sub-prime del recente 2008. Il caso dei babyboomers<sup>8</sup>, infatti,

rappresenta la generazione degli "insicuri, sottopressione, ultratassati e carichi di debiti economici e sociali" che sperimentano nuove modalità per far fronte ad una idea fantozziana (e bamboccioni) di cittadinanza.

In questo senso, ho voluto riportare la definizione di cohousing così come sposata dal primo sito italiano a tema [www.cohousing.it](http://www.cohousing.it) Il cohousing non è un'utopia ma l'esperienza quotidiana di migliaia di persone in tutto il mondo che hanno scelto di vivere in una comunità residenziale a servizi condivisi.

*"Le comunità di cohousing combinano l'autonomia dell'abitazione privata con i vantaggi di servizi, risorse e spazi condivisi (micronidi, laboratori per il fai da te, auto in comune, palestre, stanze per gli ospiti, orti e giardini...) con benefici dal punto di vista sia sociale che ambientale. Tipicamente consistono in un insediamento di 20-40 unità abitative, per famiglie e single, che si sono scelti tra loro e hanno deciso di vivere come una "comunità di vicinato" per poi dar vita – attraverso un processo di progettazione partecipata - alla realizzazione di un 'villaggio' dove coesistono spazi privati (la propria abitazione) e spazi comuni (i servizi condivisi). La progettazione partecipata riguarda sia il progetto edilizio vero e proprio – dove il design stesso facilita i contatti e le relazioni sociali – sia il progetto di comunità: cosa e come condividere, come gestire i servizi e gli spazi comuni. Le motivazioni che portano alla coresidenza sono l'aspirazione a ritrovare dimensioni perdute di socialità, di aiuto reciproco e di buon vicinato e contemporaneamente il desiderio di ridurre la complessità della vita, dello stress e dei costi di gestione delle attività quotidiane".*

<sup>8</sup> Termine coniato dal sociologo Louis Chauvel che col termine babyboomers in realtà allude ai babyboomers ovvero la generazione nata tra il '55 e il '65 in pieno boom economico. I secondi sono la generazione di "perdenti" nati tra il 1968 e il 1978 che hanno un

titolo di studio tendenzialmente più alto dei padri, guadagnano meno e subiscono i prezzi delle case e i costi della vita sociale. Hanno una paga compresa tra i mille e i duemila euro e vengono definiti in vari modi (Mileuristas – Spagna, Generation P\_recaire – Francia).



Da questo punto di vista, le pratiche quotidiane di cohousing sono orientate a condividere spazi, valori, progetti. Rispetto all'esperienza del "coabitare" sotto lo stesso tetto, spesso i cohousers, condividono un progetto, anzi per la realizzazione dello stesso si uniscono.

Su un versante socio-pedagogico, risultano interessanti in quanto, tali pratiche, possono configurarsi come comunità di apprendimento ovvero comunità di persone nate per uno scopo e che condividono conoscenze, competenze, empatia. Si tratta di organizzazioni che apprendono (learning organization) che sanno riconfigurarsi a seguito di processi di negoziazione, ridefinendo le dinamiche spaziali, simboliche e identitarie in vista di un processo di auto-evoluzione come processo collaborativo in sinergia con altre persone. Gli incontri di formazione del gruppo (warm up), le prime riunioni e interazioni, i conflitti continui e le negoziazioni di significati, i processi di socializzazione, esteriorizzazione, combinazione e interiorizzazione sono condizioni di un processo attraverso il quale la comunità diviene generatrice di nuova conoscenza organizzativa.

Molti di queste pratiche, infatti si confrontano con la complessità contemporanea sperimentando nuove formule per vivere gli spazi sociali quotidiani, per instaurare relazioni significative, per raggiungere obiettivi sociali economici, culturali con altre persone, per ritrovare in una nuova socialità, il benessere e la soddisfazione.

Molte di queste iniziative di cohousing nascono intorno a idee di autopromozione e co-produzione tra attori sociali e realtà culturali, si caratterizzano per dar luogo a sinergie e progettualità condivise legate all'economia della cultura e sociale anche attraverso iniziative di autoccupazione e autoimprenditorialità<sup>9</sup>.

<sup>9</sup> Nel prossimo numero di Amaltea, approfondiremo il discorso sulle comunità di co-working e le esperienze più significative a cavallo con il cohousing.

Alcuni progetti artistici significativi basati su coideazione e coproduzione, danno un tetto a idee camminanti offrendo ospitalità ai progetti:

### **Eyebeam (Art & Technology Center):**

<http://eyebeam.org>

Eyebeam.org was founded in 1996 and incorporated in 1997. Eyebeam was conceived as a non-profit art and technology center dedicated to exposing broad and diverse audiences to new technologies and media arts, while simultaneously establishing and demonstrating new media as a significant genre of cultural production. Since then, Eyebeam has supported more than 125 fellowships and residencies for artists and creative technologists; we've run an active education program for youth, etc.

### **Urban Farm:**

[www.cohousing.it/urbanfarm](http://www.cohousing.it/urbanfarm)

Un importante spazio-servizio comune gestito dalle 30 famiglie residenti in cohousing: una serra di produzione verticale ad alta tecnologia (in orto in città) capace di garantire almeno il 50% del fabbisogno di verdura fresca degli abitanti (ma anche tutti i fiori e i piccoli frutti che vorranno i residenti). Il progetto Urban Farm prevede la costituzione, entro novembre 2008, di una cooperativa di abitanti che realizzerà questo insediamento sperimentale a Milano<sup>10</sup>.

### **Jocanda B&B art**

[www.myspace.com/jocanda](http://www.myspace.com/jocanda)

Nata da un collettivo di fuorisede a Roma, ha ospitato e reso visibile la produzione artistica di chi era ospite tra le sue stanze. Uno spazio espositivo e di co-produzione nei luoghi familiari dell'abitare. Esperienze culturali di passaggio, che per un giorno si fermano a raccontarsi sui muri, dove prendono forma le opere di chi vive Jocanda. Un nodo e un modo per far conoscere le idee, i sogni, i racconti e le immagini di chi passa per Jocanda. Jocanda collabora con artigiani e artisti per avvicinare la produzione artistica agli occhi nomadi dei viandanti che attraversano la città.

<sup>10</sup> <http://www.aamterranuova.it/article2220.htm>



### **Sitografia minima**

[www.coabitare.org](http://www.coabitare.org)

(associazione CoAbitare di Torino)

[www.cohousing-italy.com](http://www.cohousing-italy.com)

(Associazione CoHabitando)

[www.ecoabitare.org](http://www.ecoabitare.org)

(associazione EcoAbitare di Roma)

[www.wohnprojekte-berlin.info](http://www.wohnprojekte-berlin.info)

(sito tedesco del cohousing, in tedesco e inglese)

[www.cohousing.org](http://www.cohousing.org)

(sito americano del cohousing)

[www.calambrone.it](http://www.calambrone.it)

(sito del progetto di Calambrone in cui si inserisce Cohlonia, primo insediamento di cohousing della Regione Toscana).